

Intervista.

Carlo Infante ²⁵⁰

Libero docente di "Performing Media"

Nato a Roma nel 1955, opera prevalentemente come free lance, sia come giornalista che come libero docente di Performing Media, consulente e progettista culturale. Come giornalista collabora con diverse testate (tra cui Nòva-Sole24ore); ha condotto (anche come autore) per la Rai i programmi televisivi "Mediamente.scuola" e "Salva con Nome"; come progettista culturale, ha curato una molteplicità di eventi, da "il Futuro Digitale" al Salone del Libro di Torino nel 1996 al recente "Cantiere di Urban Experience" a Roma. Come consulente, ha collaborato con il Ministero Pubblico Istruzione e Tin-Telecom. Ha scritto, tra l'altro, "Imparare giocando. L'interattività tra teatro e ipermedia" (Bollati Boringhieri, 2000) e "Performing Media 1.1 Politica e poetica delle reti" (Memori, 2006).

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Il famoso Serpentone è una delle contraddizioni urbanistiche e sociali di questa città. Fa parte del senso di colpa di una Roma multidimensionale che non riesce a pensarsi. E' anche uno degli equivoci generati da un certo pensiero architettonico progressista in termini di programmazione urbanistica.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Loro ci stanno dentro e basta. La capacità di adattamento degli umani è inverosimile.

Il problema di quel comprensorio è che non ha funzionato il rapporto con la città. Poi si è creata anche quasi una sorta di rivendicazione identitaria all'interno di Corviale.

L'appartenenza è però ambivalente: c'è chi la rivendica come valore d'identità e chi invece come differenza, per prendere le distanze da una città con cui non dialoga.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Esteticamente interessante, paradossalmente bello, ma il punto è che gli spazi abitabili devono essere funzionali. Il problema è generale e, sebbene interessante, come progetto è risultato un fallimento.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

²⁵⁰ Si segnala che Carlo Infante ha fornito, al di là dell'intervista, un contributo originale nell'economia del rapporto di ricerca IsiCult per Filas, cui si rimanda: "Uno sguardo generale sul futuro: i 'performing media', ovvero la via ludico-partecipativa alla cittadinanza digitale" (vedi *infra*, Capitolo 8).

Mi piace pensare questo spazio di città come vero e proprio "laboratorio antropologico sulle trasformazioni urbane", a partire dai più piccoli.

Il rapporto con il futuro passa attraverso le nuove generazioni, è con loro che capiremo come fare cultura e società attraverso le nuove tecnologie.

Penso a laboratori ludico-pedagogici di "edutainment", anche sportivi, operazioni culturali inscritte nella strategia partecipativa di ciò che definisco "imparare giocando", la prima palestra di cittadinanza possibile..

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

L'abbandono a se stessi. Il fatto che non sia nata una forte presenza identitaria ha prodotto ricadute a catena.

Penso debba essere inventata una piattaforma per il rilancio, attraverso piattaforme ludico partecipative, per creare identità, sulla base di un social-network.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Arrivare 25 anni dopo a ripensare Corviale, vuol dire quasi "smontare qualcosa costruito malamente".

E quel costruito non riguarda l'infrastruttura architettonica ma quella sociale.

La percezione che ho riguardo tutto quell'inurbamento forzato della fine degli anni '70 è che tutto sia stato generato da un vizio di fondo: massificare la società.

Il destino tracciato era quello industriale e per questo sono state sradicate migliaia di famiglie, disseminandole in tutte le periferie.

In quel periodo, non a caso, la militanza politica più innovativa si concentrava su una sorta di animazione culturale in quei quartieri.

Io arrivo da alcune di quelle esperienze di animazione teatrale nelle borgate.

A Corviale, nessuno ha fatto una cosa del genere, perché, negli anni Ottanta, tutta quella tensione culturale e politica era ormai sfumata.

Forse oggi è possibile fare qualcosa, ma bisogna partire per gradi: penso a tutta una pratica di "focus group" che possano avviare su un "social network" un'attività di ripensamento e ri-organizzazione.

Anche l'idea di una tv di quartiere, già ipotizzata dai gruppi di lavoro coordinati dalla Fondazione Olivetti a suo tempo, potrebbe andare bene. Ma allora era solo ipotizzata, mentre

oggi è possibile farla, veramente, e anche a basso costo. Potrebbe diventare uno strumento di coesione, con soluzione partecipativa, per creare un palinsesto di quartiere.

La web tv del serpentone, con schermi negli androni del condominio e nelle vetrine...

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al “Quadrante Corviale”? Identifica una priorità strategica?

Iniziare a concepire un progetto di comunicazione, che sia basato sulla reale partecipazione. Il “web 2.0” sta esplicitando questa possibilità. Il web 2.0 crea condizioni perché gli utenti producano contenuti e valore creativo.

Mi piacerebbe partecipare ad un tavolo, una piattaforma di comunicazione pubblica interattiva, che possa declinare le potenzialità di un “social network”, quello di un “geoblog” e combinare a questo una web tv, che sia una televisione davvero partecipativa, con schermi in tutto il quartiere... E utilizzare questi strumenti anche come strumenti di micro-economia. Queste cose accadono ancora troppo poco in Italia.

Come si può sfruttare in positivo l’unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Di fatto, è uno schermo.

Mi piace pensarlo come un’interfaccia, perché ogni finestra è una storia, ogni storia si incontra. Mi piacerebbe concepire una installazione, magari relativamente ad alcune festività, per proiettare la storia del quartiere, 2-3 volte l’anno “palazzo-schermo” di cui far parlare nel mondo.

Come spiegheresti interventi di geoblogging a una casalinga di Corviale? Non mi sembra che dal basso gli abitanti abbiano utilizzato le potenzialità della rete.

C’è un tempo che rende giustizia all’evoluzione delle idee e delle tecnologie.

I progetti come quelli di Fondazione Olivetti hanno anticipato i tempi, non sono riusciti ad affrontare una complessità urbana così difficile. Sono stati precursori, ad esempio, dell’idea sperimentale di “tele-street”, ma allora non c’erano le condizioni per farla funzionare per bene, adesso sì, con i “free software” di web-tv. Penso che rilanciare quell’idea sia doveroso, come anche quella di coinvolgere i più piccoli per registrare i paesaggi sonori e le storie del quartiere. Erano ottime intuizioni che solo oggi possono essere valorizzate.

Oggi è abbastanza chiaro dire che “comunicazione è partecipazione”, allora era più difficile, meno esplicito perché il web non aveva ancora attuato questa condizione.

Parliamo di nuovi format, ora. E ti rispondo più nel merito.

Una piattaforma come il “geoblog”, che magari non si capisce nel definirla a parole, è chiara quando, vedendo sulla mappa, riconosci il tuo territorio, e, cliccando vicino casa tua, ti appare una finestra informativa sulle attività di un’associazione che fa qualcosa che ti può essere utile.

Il geoblog si deve imparare usandolo, perché sono facili da consultare e meno astratti di un libro o di un film. Per spiegarlo a una mia zia gli dissi: si può scrivere storie nelle geografie...

Per concludere, l'assunto di fondo è questo: è necessario, in tutti i sensi (anche per instradare i processi di innovazione tecnologica verso degli sbocchi... e sia chiaro: si arriverà alle chance di mercato creando le condizioni di nuova società...) fare in modo che l'interattività possa dar senso alla partecipazione.

Va creata la "rete del valore", iniziando a fare economia, risparmiando e condividendo le scelte migliori per il bene comune.

E' possibile, anche a Corviale, coinvolgendo bambini e i ragazzi: per creare "multi-task force", che diano senso e prassi a tutto questo, raccontando il quartiere ad esempio.